

La morte di Khamenei e il riassetto in Iran

Sabato sera, 28 febbraio, funzionari iraniani hanno confermato che il leader supremo Ali Khamenei è rimasto ucciso durante i raid aerei di quel giorno sul suo complesso residenziale a Teheran. Sono stati uccisi anche numerosi altri alti funzionari governativi, tra cui il comandante in capo del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica, il maggiore generale Mohammad Pakpour, il principale consigliere per la sicurezza della Guida Suprema Ali Shamkhani, il ministro della Difesa Aziz Nasirzadeh e il capo di Stato Maggiore Seyed Abdollahmi Musavi. Sono stati uccisi anche la figlia, il genero e la nipote di Khamenei. Israele sostiene che siano stati uccisi in totale 40 funzionari. Anche l'ex presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è rimasto ucciso nei raid.

L'agenzia WANA riferisce che "migliaia di persone si sono radunate nelle prime ore del mattino davanti all'Università di Teheran prima di marciare verso piazza Enghelab" in commemorazione del defunto.

Il segretario del Consiglio Supremo di Sicurezza Nazionale iraniano Ali Larijani ha annunciato il 1° marzo che, conformemente alla Costituzione, è stato istituito un consiglio direttivo incaricato di assumere le

responsabilità del leader iraniano in attesa della nomina di un successore, sottolineando che i meccanismi costituzionali procedono senza interruzioni. “Il nemico si illude se crede che assassinare i leader possa destabilizzare l’Iran”, sostenendo che “il popolo iraniano ha dimostrato ancora una volta la sua lealtà alla propria leadership e il suo fermo impegno nei confronti del proprio percorso nazionale”, ha concluso Larijani. In una dichiarazione rilasciata dopo l’assassinio di Khamenei, il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha affermato: “Questo grave crimine non rimarrà mai impunito e aprirà una nuova pagina nella storia del mondo islamico e dello Sciismo. Il sangue puro di questo leader di alto rango scorrerà come una sorgente impetuosa e sradicherà l’oppressione e il crimine americano-sionista”, ha affermato. Pezeshkian ha anche dichiarato sette giorni di festività pubbliche e 40 giorni di lutto.

Il presidente iraniano ha affermato che l’attacco statunitense-israeliano è stato una “dichiarazione di guerra contro i musulmani”, in particolare contro i musulmani sciiti. Vendicarlo è stato un “dovere e un diritto legittimo”, ha aggiunto.